



Si è sposato il filippino del «giallo dell'Olgiate»

Mancavano soltanto le note dell'organo, sostituite dalle voci di due cantanti e dalla più moderna chitarra. Per il resto il matrimonio di Wiston Manuel, 22 anni, uno dei protagonisti, suo malgrado, del «giallo dell'Olgiate», si è svolto in Roma nel pieno rispetto della tradizione. Alle 16 oltre 250 persone - tutte di nazionalità filippina come il sacerdote, padre Massimo - hanno accolto gli sposi nella chiesa di S. Maria del Rosario, assediata da fotografi e cronisti. Manuel indossava un impeccabile completo blu notte; Rosemarie Rabang, la sposa diciannovenne, era avvolta in una nuvola di tulle bianco e lustrini. Al grosso applauso scrosciato quando sono diventati marito e moglie, Winston e Rosemarie si sono presi per mano, si sono voltati verso la platea e si sono piegati in un grande inchino di ringraziamento.

Assassinato al bar un ventenne ad Alcamo

Un giovane di 20 anni, Filippo Dara, incensurato, è stato ucciso ad Alcamo l'altra sera mentre prendeva un gelato in un bar all'aperto con la sorella, Marcella, e un'amica, Antonia Naresse, di 19 anni, residente a Voghera. Il delitto è avvenuto sul lungomare di Alcamo Marina, davanti a numerosi testimoni. Quando il killer si è accostato al tavolo, il giovane ha tentato di fuggire, ma è stato inseguito fra i tavolini, raggiunto sul lungomare e colpito ripetutamente alle spalle. I proiettili hanno ferito di striscio Antonia Naresse e un ragazzo, che dopo aver raggiunto il pronto soccorso ha preferito allontanarsi prima ancora di essere medicato. Filippo Dara abitava al padre, commerciante ad Alcamo di vini e liquori. Secondo gli investigatori il delitto potrebbe avere una matrice passionale.

Incendi e intimidazioni. Continua la faida di Villafranca

Non accenna a placarsi a Villafranca di Verona il clima di violenza creatosi dopo la morte, avvenuta il 30 giugno scorso nei pressi della luna park del paese, del ventunenne Ivano Masotto, coinvolto in una rissa con alcuni minorenni di origine nomade che abitano nelle case popolari della periferia. L'ultimo di una serie di episodi sui quali stanno indagando i carabinieri, e che fanno pensare a una «faida» tra gli arti della vittima e alcuni appartenenti alla comunità zingara, è avvenuto l'altra notte, quando alcuni sconosciuti hanno dato fuoco a due camion di proprietà di un rottamaio, Benigno Benassuti, di 44 anni, padre di Giuliano Benassuti, 24 anni, amico intimo di Masotto e anch'egli protagonista in passato di una lite con alcuni ex nomadi, che gli avevano sparato due colpi di pistola tra le gambe. Dopo la morte di Masotto, anche i nomadi sono stati al centro di atti di intimidazione. Sconosciuti hanno tagliato le gomme ad alcuni camion di gioielli del luna park, e cinque bottiglie incendiarie sono state lanciate nel giardino di un condominio popolare abitato da famiglie zingare. Alcune settimane fa, invece, un giovane in motorino era entrato nel cortile della famiglia Masotto e aveva sparato alcuni colpi con una pistola scaricata. Per la morte di Ivano Masotto sono attualmente indagati tre minorenni.

Morti due dei 5 gemelli nati sabato a Roma

Mario e Antonio non ce l'hanno fatta. A pochi minuti di distanza l'uno dall'altro, due dei cinque gemelli nati prematuramente sabato a Roma sono morti ieri sera nei reparti di rianimazione neonatale del Policlinico. Antonio, il bimbo nato per primo e senza la necessità del parto cesareo, era il più grosso dei cinque: pesava 670 grammi. Secondo i medici, le speranze di sopravvivenza sono pochissime anche per i fratellini superstiti, due femmine e un maschietto: «I loro polmoni sono ancora chiusi - spiega una dottoressa - e ancora troppo rigidi. E poi pesano tutti troppo poco: nessuno supera il mezzo chilogrammo».

Domenica tragica in montagna. Tre vittime e un ferito

Tre morti e un ferito grave. È il bilancio delle giornate di ieri sulle montagne italiane. Un alpinista vicentino di 30 anni, Paolo Douven, caduto sabato durante un'ascensione nel gruppo del Brenta, è morto ieri all'ospedale di Verona. Ha perso l'equilibrio ed è finito in un burrone da un sentiero del colle di Traversette, nel Toninese, un tunista francese di 63 anni, Georges des Landes. Angela Jagersberger, una turista tedesca di 65 anni, è morta per un ictus durante un'escursione in val Gardena. Un alpinista bolognese, Pierpaolo Maurizi, di 33 anni, è invece rimasto gravemente ferito durante un'ascensione sulla via Castiglioni, nel gruppo Sella.

GIUSEPPE VITTORI

I familiari di Emanuela, otto anni, morta due giorni fa nelle acque di Nettuno accusano il proprietario dell'imbarcazione: «Correva ed era troppo vicino alla riva»

Walter Giovannini si difende: «Lei era in acqua Sono passato a quaranta metri dalla barca» Finora nessun provvedimento giudiziario Si aspetta la perizia della polizia scientifica

«È colpa tua». «No, solo un incidente»

Un «giallo» la morte della bambina falciata dal motoscafo

Due versioni discordanti sul tragico incidente avvenuto sabato mattina al largo di Nettuno dove una bambina romana è stata travolta e uccisa da un fuoribordo. Lo zio della piccola accusa gli occupanti del motoscafo di essersi avvicinati troppo alla costa. Il proprietario dell'imbarcazione si difende: «Siamo passati a 40 metri dalla barca». Ieri i genitori di Emanuela hanno autorizzato l'espanto delle cornee.

Il fuoribordo abbia sfondato il limite di 200 metri riservato ai natanti, oppure se, come hanno dichiarato i coniugi Giovannini, il motoscafo era a più di un miglio dalla costa. Stabilirlo cambierebbe molte cose circa l'attribuzione di eventuali responsabilità. Ma le versioni fornite dallo zio della bambina e da Walter Giovannini discordano su tutto. È sia l'ufficio circondariale marittimo di Anzio, sia la procura di Velletri che separatamente stanno conducendo le indagini, almeno per il momento non sono venuti a capo di nulla. Ieri mattina la polizia scientifica ha esaminato le due imbarcazioni ma i risultati non si avranno prima di due giorni. Secondo il racconto di Mauro Casaldi, il giovane zio di Emanuela, appena 27 anni, l'incidente è avvenuto alle 11,15. Solo pochi minuti prima l'uomo aveva deciso di portare tutti a pescare e aveva caricato sulla sua barchetta una piccola imbarcazione in vetroresina, quattro metri e mezzo e un motore di venti cavalli - la bambina, il cuginetto e una sua amichetta. Direzione Torre Astura. Si erano spinti al largo, ma è difficile stabilire quanto fossero distanti: alcuni testimoni hanno parlato di 500 metri dalla riva, altri di appena centocinquanta. Il motoscafo, un Mochi Kraft «agittario» di

quattro metri di lunghezza, è comparso sulla loro traiettoria. Quando Mauro Casaldi ha capito che gli occupanti del fuoribordo non si erano accorti della loro presenza e puntavano diritto verso la piccola imbarcazione si è alzato in piedi e ha agitato le braccia. Poi ha ordinato ai bambini di buttarsi in acqua. Un salto che è stato fatale per Emanuela, riscuolta dalle eliche dei due potenti motori che le hanno tranciato di netto la gamba sinistra. Soccorso immediatamente e caricata sul motoscafo, quando è arrivata in ospedale era circa mezzogiorno. È sembrata subito gravissima, è stata portata in sala operatoria dove i medici hanno tentato disperatamente di salvarla, mentre il gruppo dei soccorritori scandagliavano le acque in cerca dell'arto nella speranza di poterlo riattaccare. I sub hanno cercato invano, e intanto Emanuela, in pericolo per via della fortissima emorragia ha resistito sotto i ferri per otto lunghe ore. Poi il suo cuore si è fermato. La notizia della sua morte ha gettato nella prostrazione anche la famiglia del defunto romano. «Quando il defunto avvistava due bambini erano sulla barca - racconta la moglie - in acqua c'era un uomo, e accanto all'imbarcazione un paio di sci. Emanuela

Bagnanti tutelati solo fino a 200 metri dalla riva

ROMA. Una norma uguale per tutti in Italia non esiste. A fissare le regole della balneazione e della navigazione sotto costa sono le ordinanze emesse dai singoli circondari marittimi, che dipendono dalle diverse capitanerie di porto. In linea di massima, comunque, nella fascia dei 200 metri (che è riservata ai bagnanti) dalle coste sabbiose vale dappertutto l'obbligo di viaggiare a motore spento o al minimo. Fanno eccezione - ma non dappertutto - i cosiddetti «idrojet», cioè i natanti senza elica, come gli aquascoter, che possono partire da riva con il motore acceso, ma solo a velocità ridotta e in direzione perpendicolare alla spiaggia. Se invece la costa è a scogliera, la distanza minima può essere anche inferiore: a Livorno, per esempio, è di 100 metri, e addirittura di 60 a Portoferraio. Al di là, non esi-

stano limiti di velocità, salvo alcune eccezioni. Come quella fissata dal circondario marittimo di Anzio - dal quale dipende anche l'area di Nettuno - per la zona intorno al porto. I natanti fino a 6 metri di lunghezza o 3 tonnellate di stazza lorda o con motore fino a 25 cavalli, che non necessitano di immatricolazione, non possono superare il limite di 6 miglia dalla costa, che i proprietari possono chiedere di autolimitare a 3 per non essere obbligati a portare a bordo un canotto di salvataggio. La tutela dei bagnanti, infine, si limita di fatto - salvo casi eccezionali, come le gare di nuoto - alla fascia dei 200 metri dalla riva. Nessuna norma vieta di tuffarsi in mare aperto, ma a proprio rischio e pericolo: l'obbligo di segnalare la propria posizione con una boa riguarda solo i sub.

ANNA TARQUINI

quei terribili attimi. Inciso nella memoria sente ancora il rumore delle eliche del motoscafo «Sagittario» che tranciano di netto la gamba sinistra della bambina. Non ha nessuna voglia di parlare, ma lo fa. Soprattutto per respingere le accuse lanciate dallo zio di Emanuela, Mauro Casaldi, l'uomo che si è visto piombare addosso quel «barcone» di dieci metri senza poter far nulla per fermarlo. L'uomo ha dichiarato che il motoscafo viaggiava a forte velocità e troppo vicino alla costa. «La bambina era in acqua - dice Cecilia Giovannini - se non fosse stata in acqua non l'avremmo investita». La dinamica dell'incidente è tutt'ora oscura. Tutto si gioca su quei pochi metri di distanza dalla fascia costiera fuori dai quali è consentito viaggiare a tutta velocità. In particolare non è stato ancora chiarito se



File al casello di Melegnano nel primo rientro dalle vacanze

Fine settimana con strade piene ma senza intasamenti: il grosso del rientro è atteso per venerdì. Un terzo dei vacanzieri viaggia di notte. Controsodo intenso ma scorrevole

Controsodo intenso ma scorrevole. Molti dei vacanzieri di ritorno viaggiano di notte (il 30% dei veicoli) facilitando la circolazione generale. Traffico intenso sull'Adriatica con code, anche di chilometri, ai caselli. Otto chilometri di fila sull'Al nei pressi del Mugello a causa del Gran premio di motociclismo. Incidenti, ma anche buone notizie: al casello Bolzano-sud una donna ha partorito su un'ambulanza.

ROMA. Dopo le lunghe code di sabato, il controsodo della prima domenica di post-Ferragosto è stato caratterizzato da un traffico intenso (soprattutto dopo le ore 16,00), ma regolare. Secondo la polizia stradale e la Società Autostrade, infatti, il grosso rientro è previsto per il prossimo weekend. Da un bilancio della Società autostrade, inoltre, i «vacanzieri» sono stati più saggi dell'anno scorso: le automobili circolanti si sono distribuite rego-

larmente lungo tutto l'arco della giornata, comprese le ore notturne, nelle quali il flusso ha riguardato circa il 30 per cento delle automobili in circolazione. E all'incremento del traffico sulle strade e autostrade hanno contribuito, oltre ai turisti in rientro dalla ferie, coloro che si sono mossi per il solo fine settimana e chi è partito in ritardo per le vacanze.

Problemi si sono avuti questa mattina lungo il tratto

della A1 in prossimità del Mugello, dove era in programma il Gran premio di motociclismo: tra le 8 e le 12 si è formata una coda di otto chilometri. Code dai due ai dodici chilometri si sono avute lungo tutta l'Adriatica (A4) verso nord, da Bari fino a Cattolica, in direzione Bologna e Milano, e presso i caselli di Riccione, Rimini-sud, Rimini-nord e Cesena. Sempre sulla A4, nel tratto Trieste-Venezia, alla barriera di Mestre si è formata una colonna di un chilometro dovuta al rientro dei turisti dalle località balneari della costa adriatica.

Traffico superiore alla norma anche sull'autostrada che da Milano porta ai valichi di frontiera di Chiasso e Brogata. Sulla A1, dove il traffico in direzione sud è stato lievemente inferiore al previsto, ci sono stati incombenti per Reggio Emilia e Sasso Marconi.

Ancora sulla A1, nel pomeriggio di ieri, si è formato un chilometro di coda al casello Piacenza-sud e rallentamenti tra Modena e Reggio Emilia. Sulla A14, traffico intenso nel tratto marchigiano in direzione nord, con code all'entrata dei caselli di Senigallia, Fano, Pesaro e Gabicce. Aumento del traffico nel pomeriggio in Campania, specie sulle strade e autostrade che portano al mare. Notevole il movimento turistico dalle isole: «pienone» su traghetti e aliscafi dalle isole del golfo di Napoli al capoluogo campano, e su navi e aerei in partenza dalla Sardegna. Solo ieri, circa 20.000 persone hanno lasciato l'isola per rientrare a casa. «Tutto completo», in entrambi i sensi, su traghetti, aerei e aliscafi che collegano la Sicilia alle isole minori. Situazione analoga sui treni diretti a Torino, Milano, Venezia e Roma.

In questa giornata di controsodo si segnalano diversi incidenti, anche mortali. Un giovane di 24 anni è morto in uno scontro avvenuto nei pressi di Argenta, sulla statale 16 in direzione Ravenna-Ferrara; una donna di 69 anni è deceduta sull'autostrada Palermo-Catania; un motociclista di 36 anni ha perso la vita a Bilancino mentre si recava all'autodromo del Mugello per seguire il Gran premio di motociclismo. Tre persone sono morte e altre due sono rimaste ferite in seguito a due incidenti avvenuti nel tardo pomeriggio di ieri a S. Giovanni in Persiceto e a Budrio, nel Bolognese. Ma sulle strade capita anche di nascere: è successo sull'autostrada del Brennero, al casello Bolzano-sud, dove una donna ha partorito in ambulanza un maschietto di quattro chili.

La Forestale ha deciso di pattugliare il promontorio Piromani in agguato. Nuove fiamme a Portofino

Ancora fiamme sul promontorio di Portofino. Nella mattinata di ieri uno dei focolai residui dell'incendio di Ferragosto ha ripreso a bruciare: solo l'intervento di un Canadair ha riportato la situazione sotto controllo. La zona è presidiata dalla Forestale: si temono ulteriori azioni dei piromani. Ieri la polizia ha fermato, e rilasciato, un genovese di 42 anni, affetto da disturbi mentali, cogli abiti sporchi di fuliggine.

per le strade del borgo di San Fruttuoso con gli abiti imbrattati di fuliggine. Si tratta di P.C., un genovese di 42 anni, affetto da disturbi mentali, difeso quindici giorni fa da un ospedale psichiatrico al termine di uno dei suoi periodici ricoveri; notato da un passante vagare con espressione assente, era stato accompagnato al Commissariato di PS di Rapallo e qui aveva dato spiegazioni sconclusionarie circa la sua presenza a San Fruttuoso. «Ero sul treno - ha detto - poi all'improvviso il treno è sparito e mi sono trovato sul monte, insieme ad un amico, a combattere con il fuoco». Dell'amico, naturalmente, nessuna traccia, e nessuna prova che il poveretto, magari per un impulso di piromania, abbia veramente a che fare con l'origine dell'incendio; P.C. è ora ricoverato nel reparto speciale di San Martino e per il momento, a suo carico, non c'è nessuna denuncia o responsabilità della Forestale non commentano: non hanno ricevuto nessuna segnalazione o comunicazione ufficiale e non hanno elementi concreti su cui ragiona-



Fiamme nel bosco del monte di Portofino

La guerra dei clan non va in vacanza: dall'inizio del mese già 11 morti. Napoli, è un agosto di sangue. Tre omicidi in quattordici ore

Tre omicidi in quattordici ore a Napoli: l'ultimo ieri mattina nella zona di Capodimonte dove i killer hanno avuto un conflitto a fuoco con un poliziotto. L'altro pomeriggio trovato un cadavere «incappettato» nei pressi di Licola, mentre fra sabato e domenica sotto gli occhi della moglie e del figlio di tre anni è stato assassinato il meccanico incensurato Salvatore Carotta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. È l'agosto più sanguinato da molti anni a questa parte a Napoli: tre omicidi in quattordici ore tra sabato e domenica, undici morti ammazzati (e sette feriti) dall'inizio del mese, sono le cifre dello scontro fra clan della malavita nel capoluogo ed in provincia (dove si contano 154 morti ammazzati dall'inizio dell'anno). L'ultimo delitto ieri mattina, a Capodimonte, intorno alle 11. Un noto pregiudicato per rapina, uscito dal carcere a Natale, Antonio Criscuolo di 32 anni, stava tornando a casa in motoretta, dopo aver firmato il registro dei sorvegliati speciali, quando è stato affiancato da una moto di grossa cilindrata. L'uomo seduto dietro al conducente ha impugnano una lupara ed ha sparato a bruciapelo sul malcapitato, ferendolo all'inguine. I killer hanno poi inventato la marcia, ma si sono trovati di fronte un poliziotto che stava viaggiando in auto assieme al cognato e che uccidendo gli spari aveva bloccato l'autovettura. Tra sicario e poliziotto c'è stato uno scambio di colpi ed il cognato dell'agente è rimasto ferito in maniera, per fortuna, non grave. La vittima designata dell'agguato, nonostante la grave feri-

ta, ha cercato scampo in un parco residenziale: ha scavalcato un cancello e si è messo a correre tra i viali. Il sicario (nonostante il guidatore della moto gli dicesse di lasciar perdere vista la presenza del poliziotto) lo ha inseguito. Si è tolto il casco, ha scavalcato un cancello e, abbandonata la lupara, ha impugnato una calibro nove che teneva nascosta in un marsupio. Raggiunto il fuggitivo dopo un centinaio di metri, lo ha finito con tre colpi alla nuca. Accanto al cadavere l'agente ha trovato la pistola, il marsupio, un giubbotto di jeans ed uno antiproiettile con un foro nella spalla. Probabilmente il killer (che ha fatto perdere le tracce) è rimasto ferito nello scontro a fuoco col poliziotto.

Un regolamento di conti fra due clan, il movimento dell'omicidio secondo la squadra mobile. Più difficile da interpretare, invece, l'uccisione di Salvatore Carotta, 30 anni, meccanico incensurato assassinato fra sabato e domenica sotto casa, davanti alla moglie ed il figlio di tre anni. L'uomo, dopo essere stato a cena dai suoceri, era tornato a casa e stava per estrarre dal cofano il carrozzone del bambino quando è stato falciato dai colpi del killer. Accanto alla sua autovettura c'era quella di un vicino di casa del meccanico, anche lui giunto in quel momento. L'uomo, un netturino incensurato, ha dichiarato di non aver visto niente e per questo è stato arrestato per favoreggiamento. Il terzo delitto è stato scoperto a Licola, l'altro pomeriggio quando i carabinieri hanno ritrovato, poco dopo le 17 e grazie alla segnalazione di due muratori che stavano lavorando nella zona, il corpo di un uomo rinchiuso nel bagagliaio di una «Y10». La vittima era stata «incappettata» dopo essere stata «selvaggiamente» percossa e, proprio nel tentativo di liberarsi dai lacci, è morta soffocata. Una esecuzione crudele che rispetta un tragico rituale della malavita. Anche questo delitto viene interpretato come il frutto di uno scontro fra le bande che controllano la zona a nord di Napoli dove la lotta fra i clan è sempre più acritero.

Visto il ripetersi dei queste